

## *Cesare Trebeschi (1925-2020): un dialogo che continua*

All'età di novantacinque anni è morto a Brescia l'avv. Cesare Trebeschi all'alba del 10 aprile, venerdì santo.

### *1 – Per la comunità*

Cesare Trebeschi è stato amministratore, prima che amministrativista.

Sindaco di Cellatica (1951-1960), assessore provinciale all'agricoltura (1961-1964), consigliere provinciale (1964-1970), presidente dell'Azienda municipalizzata bresciana ASM (1971-1974), sindaco di Brescia (1975-1985) fu un uomo pienamente dentro il suo tempo, così dentro da impegnarsi allo spasimo anche nel fuoco della politica.

In anni in cui l'appartenenza partitica era viatico di successo si impegnò sempre da indipendente, convinto che rimanere esterni al fortino di una *elite* politica autoriproducentesi, che distillava i suoi dirigenti negli alambicchi delle correnti, consentisse un'apertura e una intensa relazione con quello che stava fuori le sedi di sezione. Questo rifiuto della militanza politica come luogo opaco e limaccioso di gestione del potere dava voce alla sua idea di impegno pubblico, inteso come progetto e come tensione morale.

Di quella stagione resta indelebile la sua spinta a sognare in grande, ad avvertire il futuro come promessa e non come minaccia. Seppe farsi interprete di una operosità competente e all'avanguardia, soprattutto nel campo dei servizi pubblici e della pianificazione territoriale, promuovendo - ad esempio - il teleriscaldamento a Brescia già nei primi anni settanta e sostenendo l'innovativo P.R.G. elaborato dal prof. Benevolo e dall'avv. Luigi Bazoli, quest'ultimo assessore all'urbanistica della sua giunta.

Ma Trebeschi non rinunciò da amministratore anche a pungolare la fragile superficialità delle convenzioni sociali che, nel segno di un presunto dovere di difesa sociale, portano ad un processo di esclusione. Incoraggiò attivamente il mondo del volontariato e della cooperazione sociale, spronandolo a partecipare alle gare pubbliche e a presentare l'imprenditoria solidale come interlocutore qualificato delle istituzioni pubbliche.

## 2 – *Servire la libertà di tutti*

Questo impegno pubblico, che ha dissodato molteplici terreni, era la risultante della sua visione partecipativa e non-violenta della convivenza civile.

Segnato dalla perdita del padre Andrea, avvocato anti-fascista morto in campo di concentramento (a Gusen) e attivo a sua volta nel movimento resistenziale, sin dall'adolescenza fece propria l'esigenza di ancorare il suo spendersi ad una ricerca inesausta di giustizia e di verità<sup>1</sup>. *“La legge non soffre, non dovrebbe soffrire eccezioni per re e potenti”*<sup>2</sup>.

Scrivendo del buon ladrone (S. Disma), additava la categoria dei “briganti onorari”, vale a dire *“quei cittadini che sotto copertura legale, cioè nel rispetto – anzi, loro dicono in rispettoso ossequio delle leggi loro – nelle amministrazioni, nelle professioni, nei mestieri, ... taglieggiano i poveri e in genere quelli che non hanno mezzi per difendersi”*<sup>3</sup>. Era interamente dedito alla libertà, anzi ad una *“animosa difesa di ogni libertà a costo di sezionare i cadaveri di istituzioni che si decompongono”*<sup>4</sup>, perché *“se il vero problema oggi non è tanto cosa fare, ma se impegnarci, forse il Padre non ci ordina nulla, semplicemente ci vuole liberi”*<sup>5</sup>.

Si svela qui l'umanità di Cesare Trebeschi, un uomo il cui cammino si riflette meglio nella semplicità delle beatitudini che nella tortuosità delle furbizie politiche. *“Il muro di Berlino ha trascinato con sé come i Filistei con Sansone non soltanto le ideologie, ma purtroppo gli ideali. E se non riportiamo nel nostro agire almeno un briciolo di idealità, perché dovremmo pensare alla*

---

<sup>1</sup> *“Personalmente, ricordo una conversazione nei sotterranei del Duomo di Brescia con Annibale Fada e altri amici delle Fiamme Verdi con quel coraggioso parroco, don Luigi Fossati, sul diritto-dovere del suicidio in determinate circostanze, sapendo che i maestri dell'inquisizione fascista avrebbero potuto strapparci parole dannose per i compagni di lotta”*: così in C. TREBESCHI, *Tra resistenza e paura. Nel cinquantenario di Piero Calamandrei divagazioni su qualche sua pagina bresciana*, s.p.m., Brescia, Pasqua 2007, p. 13.

<sup>2</sup> C. TREBESCHI, *Divagazioni su nomi, cognomi, patronimici, toponimi e silenzi*, in *Scritti in onore di Ivone Cacciavillani*, a cura della Associazione Veneta degli Avvocati Amministrativisti, Ed. Scientifica, Napoli, 2018, p. 588.

<sup>3</sup> C. TREBESCHI, *Storia e leggenda del buon ladrone patrono degli avvocati*, La Quadra, Brescia, 2004, p. 35.

<sup>4</sup> C. TREBESCHI, *“La religione dei padri”*: in morte di Norberto Bobbio, in *Avvenire*, 22 gennaio 2004, p. 28.

<sup>5</sup> C. TREBESCHI, *Cattolici e politica*, relazione tenuta in Brescia, S. Giulia al Villaggio Prealpino, il 28 novembre 2005.

*casa degli altri?*”<sup>6</sup>. Per questo il tema della vita è al centro anche della sua speculazione giuridica.

### 3 – *Nella vita del diritto*

Nella riflessione giuridica di Cesare Trebeschi è dominante il rapporto fondamentale dell’uomo con la terra che egli intende sempre come un rapporto di vita con vita.

I suoi studi si concentrano sul diritto agrario, sui bacini imbriferi montani, sui consorzi forestali, sulle idrovie, sul demanio civico, sull’acque pubbliche. Quella dell’uomo con le “cose” è una relazione “di base” che si amplia, poi, nel rapporto della comunità con la terra, presupposto di ogni attività umana. Crede che *“il diritto ha un comune fondamento, la ricerca della pace di ogni comunità grande o piccola, e quindi delle vie per prevenire le liti o ricomporre. Non si tratta solo di rendere puntigliosamente unicuique suum, ma di evitare che danneggiando gli altri l’abuso del suum porti insidia alla pace sociale: e non c’è insidia più pericolosamente sottile di una sistematica ricerca del suum, del proprium che ci rende capaci, tesi ad aggredire la preda”*<sup>7</sup>. Il problema – quindi - è di unire le tre vite, la vita del singolo, la vita della comunità e la vita della terra: tutte e tre devono unirsi come vita e non come sfruttamento o asservimento dell’una con l’altra<sup>8</sup>.

Questo spiega la sua difesa appassionata delle proprietà collettive: in materia il suo studio è diventato un punto di riferimento per l’intero arco alpino (dalle “comunelle” del Carso, alle Regole del bellunese, alle “vicinie” della Val Camonica) e non solo. Consulente qualificato ed ascoltato anche nelle sedi legislative, nella passione per la storia e per il presente di queste antiche istituzioni dei territori locali, così come degli usi civici, rinviene il precipitato delle sue profonde convinzioni di vita, sempre fedeli ad una lettura comunitaria della realtà.

Una lettura che non mette in discussione la proprietà perché *“il diritto di proprietà è sancito dalla Costituzione come garanzia di libertà per*

---

<sup>6</sup> C. TREBESCHI, *La ruota di Giuseppe Filippini*, in G. FILIPPINI, *A ruota libera*, Coop. S. Giuseppe, Roè Volciano (BS), 2001, p. 11

<sup>7</sup> C. TREBESCHI, *Favole, gaggi regole, vicinie*, in *Atti del seminario di studio “Per una proprietà collettiva moderna”* (Cortina d’Ampezzo 21 giugno 1991), Paideia, Brescia, 1992, p. 188.

<sup>8</sup> Si veda C. TREBESCHI, *Per un rapporto di comunione fra lavoro e terra ... e alberi*, in *Archivio Scialoja-Bolla*, n. 1/2014, pp. 217 – 255.

*l'individuo e più ancora per la famiglia*"<sup>9</sup>: piuttosto ne valorizza le potenzialità di condivisione e di cooperazione tra eguali, in forme liberalmente solidali, che favoriscano esperienze di autogoverno locale e di pluralismo istituzionale. O meglio che promuovano *“il diritto-dovere delle diverse collettività di autodisciplinarsi senza dipendere in tutto e per tutto dallo Stato”* in quanto *“come gli alberi sono arrivati ben prima dell'uomo, i laudi sono arrivati ben prima che Mussolini inaugurasse l'Enciclopedia Treccani ponendo al centro della sua dottrina del fascismo il supremo principio tutto nello Stato, niente fuori dello Stato”*<sup>10</sup>.

In questo Cesare Trebeschi sentiva l'afflato della concezione della “funzione sociale” della proprietà e del valore ordinamentale delle autonomie (affermati agli art. 42 e 5 della Costituzione) che aveva contribuito a prospettare, partecipando a Camaldoli ad alcuni incontri preparatori del famoso Codice.

#### **4 – *La professione come impegno per la giustizia***

Questo formidabile retroterra culturale dice molto anche del suo “stile” nell'affrontare la professione forense. Gli erano amici maestri come Guido Astuti, Vittorio Bachelet, Feliciano Benvenuti, Norberto Bobbio, Gian Gastone Bolla, Piero Calamandrei, Leopoldo Elia, Arturo Carlo Jemolo, Emilio Romagnoli<sup>11</sup>.

Era affascinato dalla *“funzione maieutica dell'attività forense, che induce i massimi principi a dialogare con l'hic et nunc, nel dialogo instancabile col mondo dei pensieri e dei fatti”*<sup>12</sup>. Aborriva l'immagine del professionista dozzinale, tutto e solo *“preso dalle più o meno piccole cose quotidiane, dal metodico mediocre sistema di vita, che s'intruppa nel gregge dell'opinione pubblica e diviene un mammifero invertebrato il cui codice sono i più banali, anche se più ammirati, luoghi comuni”*<sup>13</sup>. Consapevole di quanto fosse impegnativo un modo così esigente di intendere l'avvocatura non gli

---

<sup>9</sup> C. TREBESCHI, *Tra storia, diritto, economia e società: le nostre proprietà collettive*, relazione tenuta in San Lorenzo in Banale (TN) il 26 agosto 2003 (reperibile in [www.friul.net](http://www.friul.net)).

<sup>10</sup> C. TREBESCHI, *ibidem*.

<sup>11</sup> Tra molti altri: cfr. C. TREBESCHI, *Storia e leggenda del buon ladrone patrono degli avvocati*, La Quadra, Brescia, 2004, p. 95.

<sup>12</sup> C. TREBESCHI, *Elia la sua toga non l'ha attaccata al chiodo*, intervento tenuto il 17 marzo 2010 in Milano, Università Cattolica del Sacro Cuore, all'incontro di studio in ricordo di Leopoldo Elia, pubblicato anche in *Rassegna Forense*, 1/2010, pp. 161 – 166.

<sup>13</sup> C. TREBESCHI, *Il primo incontro*, La Quadra, Brescia, 2003, p. 54.

sfuggiva la fatica del difendere: “*da professionista serio voleva prima di tutto conoscere la realtà (è più difficile inquadrare il problema che risolverlo)*”<sup>14</sup>.

Con l’avvento dei Tribunale Amministrativi Regionali intravvide un nuovo orizzonte in cui vivificare “*la democrazia nella quale ho creduto e credo, che ho seguito e servito nella mia lunga vita*”<sup>15</sup>. Confidava “*sul ruolo della giustizia amministrativa nell’attuazione della politica sociale*”<sup>16</sup>. Ed è significativo che alcuni magistrati amministrativi abbiano voluto salutarne la scomparsa - circostanza tutt’altro che frequente - con un lungo intervento sul Corriere della Sera dal titolo evocativo: “*Grazie a lei avvocato per come ha insegnato a noi ad essere giudici*”<sup>17</sup>.

Chiedendo a prestito le parole di Cesare, a sua volta debitore del dialetto napoletano (nel quale con il termine “paglietta” si individua un avvocato di dubbia moralità), possiamo dire che “*no, non eri un paglietta pronto a vendere l’anima per una difesa purchessia, pronto anzi ad uscire in punta di piedi da un processo per non prestar mano ad una pretesa indegna, o per non compiacere una giustizia accanita contro un innocente*”<sup>18</sup>. Infatti, è “*compito ed onore dell’avvocatura chiedere giustizia, anzitutto proprio per le vittime della giustizia*”<sup>19</sup>.

## 5 – *Il dialogo prosegue*

Quando, come di questi tempi, i cambiamenti sono repentini e strutturali la quotidianità ingurgita se stessa e divora le visioni che la abitano. Così il sostare sul suo pensiero non può certo diventare la chiave per aprire tutte le porte del presente.

Sarebbe però uno spreco dichiararne l’inattualità. La memoria non acquisisce in questo caso una veste consolatoria, ma assume una spinta “rivoluzionaria”. Resiste infatti ad ogni usura lo “stile”.

---

<sup>14</sup> C. TREBESHI, *Stefano Bazoli*, in *Stefano Bazoli – Ricordi e testimonianze* – Ce. Doc. Brescia, 1982, p. 13.

<sup>15</sup> C. TREBESCHI, *Tra resistenza e paura. Nel cinquantenario di Piero Calamandrei divagazioni su qualche sua pagina bresciana*, s.p.m, Brescia, Pasqua 2007, p. 13.

<sup>16</sup> C. TREBESCHI, *Intervento all’inaugurazione della sede dedicata a Lionello Levi Sandri* – T.A.R. per la Lombardia – Brescia, 6 dicembre 2010.

<sup>17</sup> Cfr. il ricordo a firma di G. CALDERONI, M. BERTAGNOLLI, S. BINI e S. TENCA, in *Corriere della Sera – Brescia*, 18 aprile 2020, p. 11.

<sup>18</sup> C. TREBESCHI, *Il silenzio del sovrano*, in P.L. PIOTTI, *La tradotta*, Fondazione Civiltà Bresciana, 2003, pp. 84-85.

<sup>19</sup> C. TREBESCHI, *Storia e leggenda del buon ladrone patrono degli avvocati*, La Quadra, Brescia, 2004, p. 8.

La sua dedizione forense ci fornisce una bussola preziosa per il presente e per l'avvenire: è quindi importante per noi, ancora assorbiti dal viaggio terreno, comprendere ed accettare la lezione del "come" della sua vita.

Eppure, rivedendo le stagioni vissute, si ha la percezione che il suo interesse non fosse immediatamente politico-amministrativo o professionale. Il suo impegno era la proiezione del suo credo religioso, della sua opzione evangelica nella storia degli uomini. Si origina dal cuore della sua profonda religiosità, mai ostentata e sempre vissuta laicamente, senza ripulsa per le diversità. Tanto da ricordare la morte di Calamandrei, di cui il padre Andrea era il domiciliatario bresciano, sul giornale diocesano "La Voce del Popolo", attirando gli strali di più di qualche monsignore vaticano e parlando della altissima spiritualità e della religiosità del suo messaggio, cioè "del ricordare al cuore dei giudici e degli avvocati che la giustizia è l'altruismo"<sup>20</sup>.

Permea così ogni giuntura della vita "la consapevolezza di essere tutti, vivi o morti, compartecipi della redenzione, e tutti, vivi o morti, buoni o poveri diavoli, compartecipi della creazione di un mondo migliore o peggiore proprio in ragione del nostro impegno o disimpegno"<sup>21</sup>.

**Enrico Gaz**

---

<sup>20</sup> C. TREBESCHI, *Tra resistenza e paura. Nel cinquantenario di Piero Calamandrei divagazioni su qualche sua pagina bresciana*, s.p.m, Brescia, Pasqua 2007, p. 14.

<sup>21</sup> C. TREBESCHI, *Per un ricordo di Lodovico Montini*, in *Lodovico Montini, al servizio della Chiesa e dello Stato*, Ce. Doc., Brescia, 2000, p. 52.